

Ebraismo

Il Talmud di Steinsaltz
Parla il figlio rav Meni
«Ascoltate l'anima»

GIULIANI A PAGINA 26

Ebraismo. Nuovo libro di spiritualità di Adin Steinsaltz, talmudista e mistico israeliano, che di recente ha perduto l'uso della parola. A colloquio col figlio rav Meni

Date ascolto all'anima

Parola di TALMUD

MASSIMO GIULIANI

Dire Talmud oggi nel mondo significa evocare la figura carismatica di Adin Steinsaltz, il maggior talmudista vivente (classe 1937). Studioso anche di mistica, ha avuto il coraggio di avviare l'impresa di tradurre dall'aramaico antico un corpus letterario quasi inaccessibile, il Talmud appunto, in un ebraico moderno e chiaro, e poi nelle maggiori lingue correnti. Le sue note storiche, filologiche e scientifiche, che ricordano i grandi commenti di Rashi del XI secolo, hanno reso maggiormente comprensibile la cultura rabbinica antica. Un'enciclopedia sterminata che torna a parlare e svelare tesori inesplorati. Nel rispetto della tradizione ma anche della scienza, perché rav Steinsaltz ha studiato pure chimica e fisica. Di lui è appena uscito, con l'editrice **Giuntina**, un nuovo libro dal titolo secco *L'anima* (pagine 200, euro 17,00), *neshamà* in ebraico. Solo un grande mistico poteva parlare per oltre duecento pagine su questo inusuale tema. Purtroppo da un paio d'anni una malattia gli ha tolto la parola, ma non lo ha però privato della volontà di comunicare e di insegnare. Così parla e comunica tramite suo figlio, Meni Even-Israel (Steinsaltz), a sua volta rabbino, che a Gerusalemme dirige il Centro di ricerche e di traduzioni fondato dal padre. «La necessità di prestare ascolto all'anima – scrive Adin Steinsaltz in quest'opera appena pubblicata – non è un lusso ma un'esigenza urgente della nostra società, perché è legata all'individuazione dell'orientamento dell'esistenza». Insomma, prestare ascolto all'anima è fondamentale per sapere dove stiamo andando.

Rav Meni, scrivere e pubblicare un volume che tratta dell'anima sembra inattuale e filosoficamente problematico. Anche il linguaggio sembra obsole-

to. Che questa riflessione poi venga da un grande talmudista come suo padre, che cosa significa? Possiamo ancora parlare di anima, senza la precomprensione spiritualista dei secoli passati?

«In effetti l'anima sembra un argomento inusuale, ma in realtà dovrebbe continuamente stare al centro della nostra attenzione. Come mio padre ha spiegato anche nel suo libro *La rosa dai tredici petali*, che si occupa della mistica ebraica conosciuta col nome di *qabbalà*, il corpo e l'anima dell'uomo vanno considerati come un'unità inscindibile: l'uno non può esistere senza l'altra e viceversa. Anzi, a ben vedere è l'anima che rende il corpo un'unità completa e armoniosa. Di più, allo scopo di rendere questo mondo un luogo migliore in cui vivere, ciascuno di noi deve essere in pace sia col proprio corpo sia con la propria anima. Spiritualità e fisicità sono non semplicemente due diversi lati della stessa "medaglia umana", ma piuttosto gli elementi inseparabili che ci danno identità e carattere, che fanno di noi quel che siamo».

Riprendendo il linguaggio della tradizione talmudica, questa riflessione sull'anima parla delle pene ovvero delle "sofferenze della Shekhinà". Dire Shekhinà è dire la "Presenza divina tra noi". Cosa si intende con quest'espressione?

«Parlare delle "sofferenze della Shekhinà" significa in realtà riferirsi alla nostra responsabilità umana verso il mondo che ci circonda, sentire le sue preoccupazioni e i suoi dolori, identificare le ingiustizie presenti sia nei nostri ambienti di vita sia negli ambiti più lontani da noi. È compito dell'anima, allora, quello di custodire e proteggere, per così dire, il mondo attorno a noi, cercare le ingiustizie e combatterle, contribuendo a guarire le sofferenze della Shekhinà, della Presenza divina nel mondo. Solo quando diventiamo acutamente sensibili verso i guai del mondo nel quale siamo immersi possiamo contribuire a fare di questo mondo un posto migliore per vivere».

In una società dominata dalla tecnologia, a livello

personale e politico, qual è il messaggio che una riflessione sull'anima veicola oggi?

«Nel contesto contemporaneo è sempre più urgente trovare spiritualità, la dimensione più intima dell'uomo, persino nelle cose più mondane. Per esempio, la prassi di mandare messaggini e le *app* dei social media, ossia gli strumenti che ci permettono di "stare connessi", possono molto migliorare le nostre vite spirituali offrendoci l'occasione per condividere valori e intuizioni, costruendo rapporti comunitari più intensi. Si tratta sempre di inquadrare ogni cosa che facciamo e ogni persona che incontriamo in termini di valori spirituali».

Alla luce dei testi mistici scritti o curati da suo padre, lei crede che la qabbalà, ovvero la riflessione ebraica su Dio e sulla ricerca dell'unione dell'anima con Dio, possano insegnare ancora qualcosa?

«La qabbalà più aiutarci molto, perché può aprirci ai significati nascosti delle cose ritrovando il loro posto nell'universo e, implicitamente, il loro ruolo nelle nostre vite. Nel mondo moderno, che senza dubbio oggi ci appare dominato dalla dimensione conoscitiva e inventiva dell'uomo, la mistica ebraica può aiutarci a ricordare che Dio è sempre presente nel mondo ossia che c'è la mano divina in ogni cosa. La tradizione qabbalistica è un po' come una lente, che ci permette di vedere Dio in ogni cosa e ci spinge a scoprire gli aspetti spirituali, appunto quelli più reconditi, del mondo».

Nella lettera che introduce ogni volume del Talmud

in corso di traduzione italiana, suo padre dice che "forse il mondo solo adesso può cominciare a comprendere il messaggio dei testi talmudici". Dice anche che il Talmud sarà il libro del futuro, per tutti. Un paradosso o una profezia?

«Il testo del Talmud esige che chiunque vi si accosti per studiarlo lo interroghi e metta in discussione ogni aspetto delle questioni trattate, al fine di trovare risposte e soluzioni ai quesiti su norme e tradizioni, al fine cioè di crescere come persone e come studiosi. Uno dei modi per raggiungere livelli superiori di comprensione e di consapevolezza è cominciare a porci le domande giuste. Il Talmud è un testo senza tempo, perché l'intensa passione per la conoscenza, attraverso lo studio delle pagine talmudiche, crea un ponte tra passato, presente e futuro. Per generazioni gli ebrei si sono impegnati nelle stesse discussioni e noi oggi vogliamo continuare ad approfondire queste pagine, e lo faremo ancora. La fonte del nostro vigore e della nostra forza non sta nei testi in quanto tali, ma nella capacità di discutere con essi, di attualizzarli. Attraverso lo studio del Talmud poniamo a noi stessi sfide nuove, cercando di pensare "oltre e contro il coro", e nel frattempo diamo forma e rafforziamo la nostra fede. Non è un caso che il logo del Centro Steinsaltz sia "*Let my people know*" (lasciate che il mio popolo conosca) ossia un invito a studiare, ad approfondire e far conoscere le fonti della tradizione ebraico-rabbinica. La conoscenza è la chiave di tutto, certamente è la chiave del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tradizione qabbalistica è un po' come una lente, che ci permette di vedere Dio in ogni cosa e ci spinge a scoprire gli aspetti spirituali più reconditi del mondo. Attraverso lo studio dei testi sacri poniamo sfide nuove, pensiamo "oltre e contro il coro" e rafforzano la nostra fede.



RAV

Adin Steinsaltz, mistico e talmudista, con il figlio Meni, a sua volta rabbino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.